

gennaio 2015 - n. 1

Vita Giuseppina

MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO

129

100 ANNI DI PRESENZA GIUSEPPINA IN BRASILE

100 AÑOS DE PRESENCIA JOSEFINA EN BRASIL

100 ANOS DE PRESENCIA JOSEFINA NO BRASIL

100 YEARS OF JOSEPHINE PRESENCE IN BRAZIL



1915 2015

“APRIRSI AL MONDO”
L'EREDITÀ DI UN CARISMA

ALMETA

- 3 L'ORIZZONTE
Il dono di una benedizione
di p. Mario Aldegani
- 4 CARA VITA GIUSEPPINA
- 5 GRANDANGOLO
Il tempo ostile
di Giuseppe Novero
- 6 ANNIVERSARIO
6 Gennaio 1915
di p. Orides Ballardin
- 8 PERIFERIE AL CENTRO
Vivere il carisma del Murialdo...
di Hugo Barás
- 10 NUOVA APERTURA
I Giuseppini in Nigeria
di p. Eustache Ephrem Badou
- 12 C'ERA UNA VOLTA...
Pittore, scultore e architetto...
di p. Adelio Cola
- 13 ANNO DELLA VITA CONSACRATA
... Amore a tempo indeterminato
di p. Sergio Cerracchio
- 14 UOMINI DI DIO
P. Oreste Tromben
di p. Orides Ballardin
- 15 SAN GIUSEPPE
Il "silenzio" di san Giuseppe
di p. Tullio Locatelli
- 16 PUBBLICAZIONI
La pedagogia dell'Amore
a cura della redazione
- 18 PROGETTI DI MURIALDO WORLD
- 20 NUOVO WELFARE
Attenzione all'umano...
di p. Danilo Magni
- 22 STAMPA
La Voce del Popolo
di Marina Lomunno
- 23 LA SCUOLA REFFO
Terra è Cielo
di Nunzia Boccia
- 24 MURIALDINE
Comunità murialdina... in Brasile
a cura di sr. Emma Bellotto
- 25 IL DIBATTITO È APERTO...
Il "Fare e Tacere" dei tempi moderni
di fr. Marco De Magistris
- 26 ENGIM INTERNAZIONALE
Emergenza ebola
di Massimo Angeli
- 27 FOCUS ECONOMIA
Dimmi come usi il tuo denaro e ti dirò chi sei
di Alessandro Pellizzari
- 28 VITA DI FEDE
A Lourdes l'anonimo non c'è
di Cecilia Mangili
- 30 VITA DELLE OPERE
La scuola S. Giuseppe di Rivoli
di Massimo Finotello
- 31 VITA DELLE OPERE
Gruppo missionario di Thiene
di Paolo Boscolo
- 32 FLASH DI VITA
- 35 2015 IN GUINEA BISSAU
- 36 AMICI DELLA GUINEA BISSAU



In copertina

"Il Signore sia sempre benedetto e ci manifesti sempre la Sua divina volontà" (P. Giovanni Schiavo).

6 gennaio 1915-2015: Centenario della presenza dei Giuseppini del Murialdo in Brasile.

"El Señor sea siempre bendito y nos manifieste siempre su divina Voluntad" (P. Giovanni Schiavo).

6 de enero 1915 - 2015: Centenario de la presencia de los Josefinos de Murialdo en Brasil. "Abrirse al mundo": La herencia de un carisma!

"O Senhor seja bendito para sempre e nos mostre a Sua divina vontade" (Pe. João Schiavo). 6 de janeiro 1915-2015: Centenário da presença dos Josefinos de Murialdo no Brasil. "Abrir-se ao mundo": a herança de um carisma!

"May the Lord be always blessed and always show us His divine will" (Fr. Giovanni Schiavo). January 6, 1915-2015: Centenary of presence in Brazil by the Josephites of Murialdo. "Opening to the world": the heritage of a charism!



Vita Giuseppina MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO
anno CXXI - gennaio 2015 n. 1

Direttore responsabile Giuseppe Novero

Redattore Modesto De Summa

Redazione S. Agazzi - M. Aldegani - M. Regosa - A. Santonico

Segreteria F. De Summa - A. Romozzi

Editing G. Rocchetti

Progetto grafico S. Aureli

Collaboratori A. Aimetta - G. Marzano - R. Tronca

Editore Casa Generalizia della Pia Società Torinese di San Giuseppe

Indirizzo e contatti Via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma (Italia)

Tel. 06.6247144 - Fax: 06.6240846 - Email: vita.g@murialdo.org

www.giuseppini.org - www.murialdo.org

Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa.

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.

Numero iscrizione al ROC: 1321 - Partita Iva: 01209641008

Stampa Scuola Tipografica S. Pio X

Via degli Etruschi, 7 - 00185 Roma



Dal 1895 con il nome di "Lettere Giuseppine" e poi dal 1931 con il nome di "Vita Giuseppina" questa rivista informa ed unisce tutti coloro che si riconoscono nel carisma donato da San Leonardo Murialdo alla Chiesa.

Le eventuali offerte dei lettori di "Vita Giuseppina", di cui si ringrazia anticipatamente, servono a sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista:

ABBONAMENTO: ORDINARIO € 20 - SOSTENITORE € 50 - BENEFACTORE € 100

Si possono spedire attraverso:

- **C.C.P. 62635008** intestato a Vita Giuseppina

- **Bonifico bancario** intestato a Casa Generalizia Pia Società Torinese di San Giuseppe. IBAN: IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008

Specificando il nominativo dell'abbonamento e la causale:

abbonamento a VG, offerte per S. Messe... Queste donazioni non sono detraibili.

Per sostenere le **opere giuseppine** nel mondo nelle attività verso i giovani poveri (borse di studio, missioni, progetti...):

Bonifico bancario intestato a Murialdo World onlus.

IBAN: IT17 E 076 0103 2000 0100 1330 032 (donazioni detraibili)



Nella foto: il novello sacerdote p. Manasseh Aondoakaa Ioryue Gum benedice il padre generale. Nigeria, 6 dicembre 2014.

Il dono di una benedizione

Nello scorso mese di dicembre ho condiviso in Nigeria la gioia e la festa per l'ordinazione sacerdotale dei primi due confratelli giuseppini nigeriani.

Nelle liturgie, a cui ho partecipato, sono stato colpito dall'importanza data ai gesti di benedizione. Alla fine del rito, davanti al novello sacerdote, il Vescovo s'inginocchia per ricevere la prima benedizione del nuovo sacerdote, e, dopo di lui, i sacerdoti presenti.

Poi il sacerdote novello va dai familiari e pone le mani sul loro capo, benedicendoli; lo stesso fa con i fedeli presenti.

Mi sono tornati in mente questi gesti, al momento di rivolgermi un augurio per l'anno nuovo. Cos'è la benedizione?

Che cosa significa benedire e lasciarsi benedire?

La benedizione è l'invocazione di un dono dall'alto: Dio sia con te, vegli sul tuo cammino, ti sia sempre vicino.

Benedire significa riconoscere il dono, saperlo apprezzare e volerlo condividere.

Benedire significa avere il cuore grande e generoso, che vede la luce anche quando è una lama sottile nell'oscurità, o un rapido bagliore nel grigio dei giorni.

Lasciarsi benedire significa avere il cuore umile, riconoscere di avere bisogno di aiuto e di grazia, di non poter fare tutto da soli.

Riceviamo i giorni dell'anno nuovo come una benedizione.

Facciamoci capaci di benedire, di riconoscere come dono ogni attimo, ogni incontro, ogni vicenda.

Lasciamoci benedire in un abbraccio di fiducia e di speranza che ci mette in relazione positiva fra noi e con Dio, datore di ogni benedizione.

Benedire e lasciarsi benedire è un bel modo per cominciare e per vivere l'anno intero.

Buon anno!

Vi benedico! ■

d. Mario Aldegani, padre generale



Cara Vita Giuseppina...

Abbiamo ricevuto questa lettera da un nostro lettore di Padova che siamo felici di pubblicare. Una straordinaria testimonianza di vita e di fede vissuta durante la seconda guerra mondiale.

TRA GUERRA E FEDE

Guerra. Notte dell'8 febbraio 1944 a Padova, mesi e mesi di guerra, c'è un prolungato allarme che terminerà solo al mattino. Avevo 8 anni ed anch'io rimasi al freddo in un rifugio quella notte.

Nel vicino quartiere di Porta Trento s'erge un possente bastione veneziano del 1500 e dirimpettaio c'è l'Istituto Camerini-Rossi, all'epoca orfanotrofio diretto dai Padri Giuseppini del Murialdo. Nella fortificazione, adattata a rifugio antiaereo, si ammassò la popolazione della zona e tutte le 150 persone del collegio.

Rare tremolanti lampade mostravano gente spaventata che pregava e tremava per la paura ed il freddo. Quelli del Camerini stavano attorno al rettore p. Carlo Maculan. Si sentì dire che fuori i bengala illuminavano a giorno la città ed il bombardamento sarebbe continuato ancora a lungo.

Ad un certo momento un distinto signore si fece largo fra la folla e, raggiunto il sacerdote, gli ordinò con fare autoritario di spostarsi in un altro punto del complesso di gallerie asserendo che il luogo che occupavano non era adatto a loro.

La situazione era talmente triste che non si volle discutere e si obbedì.

Pochi attimi ancora, ed un solo ordigno aereo forò la volta: nessuno aveva verificato che fosse sottile e, penetrando scoppiò.

Un massacro, 600 feriti e 300 morti. Il peggior lutto civile subito dalla città durante l'intero conflitto.

Quelli del collegio, quando raggiunsero la cappella dell'Istituto per ringraziare la Madonna e San Giuseppe fecero l'appello: solo 3 ragazzi erano rimasti nel rifugio. Nessuno seppe mai chi fosse quel distinto signore, ma la voce più ricorrente parla di San Giuseppe che "si crede" venne di persona a salvarli.

L'episodio mi è stato recentemente confermato da due anziani sopravvissuti, allora giovani religiosi giuseppini: p. Francesco Filippi e fr. Angelo Benvivi.

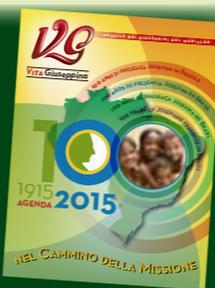
Padova, 6 ottobre 2014

Francesco De Agostini

P.S. Sono stato vari anni compagno di collegio con mons. Paolo Mietto, emerito Superiore Generale e vescovo in Ecuador. Recentemente m'è sorto il dubbio che anche Paolo fosse in quel rifugio quella notte.

Giorni fa, il 4 ottobre, l'ho incontrato a Vicenza e m'ha confermato: "C'ero anch'io. Il rifugio era completamente buio ed ho guadagnato l'uscita spostando malcapitati che mi coprivano".

Se desideri ricevere l'AGENDA 2015 della Famiglia del Murialdo direttamente a casa tua scrivi a: vita.g@murialdo.org oppure telefona allo 06.6247144.



Saremo felici di inviartela!

Grazie a tutti coloro che si ricordano di "Vita Giuseppina" attraverso il rinnovo annuale dell'abbonamento e il sostegno generoso alle nostre missioni.

"Vita Giuseppina" è la rivista dei Giuseppini del Murialdo e viene inviata a chi ne fa richiesta, alle famiglie e agli amici presenti nelle Opere giuseppine di tutto il mondo.

SOSTIENI

"VITA GIUSEPPINA"
C.C.P. 62635008

GRAZIE A TUTTI COLORO CHE RINNOVERANNO L'ABBONAMENTO 2015!

OGNI PICCOLO CONTRIBUTO PER NOI È UN GRANDE AIUTO!

IL TEMPO OSTILE

È una caratteristica dei nostri giorni: parlare degli sconvolgimenti climatici che ci trovano inermi e sconfitti dalle improvvise calamità.

Fino a poco tempo fa non c'era nessuna attenzione collettiva per i fenomeni meteorologici più consueti, per la pioggia, per il vento, per la neve.

Certo, c'erano le grandi catastrofi, il Polesine nel '51, Firenze nel '66, il Tanaro nel '94, ma erano viste come calamità straordinarie, uniche e non ripetibili facilmente.

La pioggia, poi, quella che ci ha tormentato per larga parte dell'inverno, è stata sempre osservata con una specie di familiarità: piove sempre nella Langhe di Beppe Fenoglio, eppure la vita dei contadini si svolge secondo le sue immutabili regole, come la nebbia arriva (o, meglio, arrivava) sulle colline di Giovanni Arpino.

Per questo siamo così stupiti, ancor più che allarmati, di fronte alle tante piogge che ci affliggono, come se il tempo si fosse improvvisamente incattivito. Restiamo dunque così, inermi di fronte alla natura. Solo i più anziani tra noi conservano ancora memoria dei geloni alle dita, di quegli aggeggi che fungevano da scaldiletto, del ghiaccio sui bordi delle finestre. Così come nessuno più ricorderà le estati passate a cercare una corrente d'aria, le notti insonni per la calura. Assuefatti anche lì dai condizionatori a una temperatura costante, sempre. D'altra parte non disponiamo neanche più di quell'abbigliamento che in passato segnava la diversità profonda delle stagioni: guanti, cerate, pastrani, perché i nostri ambienti ormai non sono né troppo freddi né troppo caldi. Qualcuno l'ha definita la civiltà dei 22 gradi. Garantiti in ogni stagione.

Ma, a quanto pare, la natura rivendica il suo ruolo e i suoi diritti. Quest'anno si parlerà molto di ecologia, cibo, terra. Forse è davvero il momento di far incontrare nuovamente l'uomo e il tempo per evitare che il futuro ci riservi una pioggia sempre più cattiva e per tornare a vivere i fenomeni senza tormento. ■

Giuseppe Novero



6 GENNAIO 1915

Cento anni di presenza dei Giuseppini del Murialdo in Brasile



1948 - P. Giovanni Schiavo e p. Luigi Casaril nella visita all'Abrigo de Menores S. José di Caxias (oggi Collegio e Facoltà)

Impossibile, in poche righe, sintetizzare cento anni di vita apostolica dei Giuseppini in Brasile, iniziata il 6 gennaio 1915, nello stile del "Fare e Tacere" che s. Leonardo Murialdo e il ven. don Reffo avevano inserito nel DNA della Congregazione.

Risvegliando la mia vecchia abilità di decoratore, cercherò di dare alcune pennellate, pur convinto della loro inadeguatezza alla descrizione dell'opera religioso-apostolico-carismatica dei tantissimi confratelli giuseppini, che, dal 1915 fino ad oggi, in un campo di lavoro vastissimo come il Brasile, dall'estremo sud fino all'estremo nord amazzonico, fecero cadere il piccolissimo seme murialdino.

Per la grande speranza di un futuro promettente, la Chiesa e le società locali hanno capito subito il carisma giuseppino, moltiplicando offerte di opere. I Giuseppini del Murialdo risposero con generosità e secondo le loro possibilità. Intanto nascevano dalle opere vocazioni giuseppine.

Già negli anni '50 il Brasile ha avuto il primo Superiore Provinciale nativo ed aveva inviato confratelli missionari in altre nazioni. Si ricambiava così l'aiuto benedetto dei 56 confratelli venuti dall'Italia, da dove, dopo il 1950, ne sono arrivati solamente 7. Questo sta ad indicare che le vocazioni native hanno portato avanti da sole

l'azione giuseppina nell'immenso Brasile.

Si è sempre cercato di servire i ragazzi poveri e orfani in un buon numero di orfanotrofi (Abrigos de Menores), collegi e scuole di ogni tipo e grado, opere sociali, anche in collegamento al lavoro parrocchiale. La Provincia gestisce anche 4 grandi Collegi negli Stati di Rio Grande do Sul e Santa Catarina e una facoltà universitaria a Caxias e Ana Rech.

Grande importanza fu data, fin dall'inizio, alla formazione iniziale dei confratelli con l'invio, per i candidati al sacerdozio, dapprima al seminario dei gesuiti a S. Leopoldo, poi allo scolastico teologico di Viterbo.

Doveroso, per il compimento di

1995 - Centro Tecnico Sociale "Murialdo" di Caxias do Sul



1990 - Ana Rech - Collegio Murialdo



1990 - vista aerea di Fazenda Souza - Seminario



Araranguá - Collegio Murialdo

questo centenario, un omaggio alle Suore Murialdine del Brasile, sgorgate dal cuore di p. Giovanni Schiavo, per il loro lavoro integrato con noi, alle Mamme Apostoliche, ai Laici della Famiglia del Murialdo, Benefattori e collaboratori.

A tutte le miriadi di giovani che sono passati da noi, la nostra continuata benedizione e l'augurio di una vita cristiana esemplare e successo nella vita.

Un grazie immenso, per quanto ci permette la nostra condizione umana, a Dio, che ci ha voluto bene, ci ha chiamati e ci ha accompagnati con la sua grazia infinita in questi cento anni di Congregazione in Brasile. ■

p. Orides Ballardin



Celebrazione eucaristica nella cappella di Fazenda Souza

Vivere il carisma del Murialdo nelle periferie



Nelle foto: l'estate ragazzi a Fier (Albania).

Tra i doni che Dio mi ha concesso devo inserire anche l'esperienza vissuta quest'estate in un'opera giuseppina, in un paese a me ancora sconosciuto, dove ho trovato una grande

ricchezza interculturale, missionaria e carismatica... Parlo dell'Albania, dove la nostra Congregazione opera in due località: Fier e Durazzo. È un'esperienza che mi ha affascinato e che desidero condividere.

Nei due mesi di mia permanenza ho visto una nazione che cresce tra sogni, speranze e fede. Non avrei mai immaginato di trovare tante cose, per me meravigliose, in una piccola nazione, danneggiata dal

comunismo, ma che lavora per guarire le ferite e cammina con lo sguardo fisso verso un futuro migliore.

Ho incontrato molte persone di culture e religioni diverse, per la stragrande maggioranza musulmani, in misura molto minore ortodossi e cattolici, in grado di vivere in pace come una vera famiglia.

In Albania la fede degli altri è rispettata e si vive insieme senza pregiudizi. Non avevo mai pensato alla possibilità di pregare in una moschea e di poter congratularmi con un musulmano per la celebrazione del Ramadan. Sono state delle opportunità veramente uniche, perle che la vita ti dona.

La comunità cattolica è piccola; ma, come si dice nella mia terra, "pochi, ma buoni!". Ogni volta che ho incontrato un missionario, l'ho vissuto come una festa. E, nelle riunioni intercongregazionali, risalta la diversità e la ricchezza dei doni che lo Spirito suscita per il servizio alla Chiesa.

Sentivo di vivere come nella prima comunità cristiana, così come la descrivono gli Atti degli Apostoli, condividendo con la popolazione locale le storie di vita e le esperienze di dolore per la persecuzione della Chiesa da parte del regime comunista. Era la testimonianza di una vita di fede semplice, coerente e coraggiosa ed, allo stesso tempo, per noi, un esame di coscienza per la nostra fede talvolta "tiepida".

Mi si chiederà: "come hai fatto a comunicare, senza conoscere la lingua albanese?". Mah! Ecco il segreto! Quando le persone vogliono comunicare, perché c'è un reale interesse a capire e farsi capire, l'immaginazione lo rende pos-

sibile in molti modi, attraverso i gesti, lo sguardo, i disegni e la mimica.

Nella comunità giuseppina che mi ha accolto ho trovato ricchezza di diversità e di esperienza di carisma, iniziando dai padri Berto e Giovanni, e con la novità della presenza attiva di due laiche impegnate, Adele e Cristina, che ho scoperto come amiche, sorelle e madri. Ricordo di aver esclamato già dal primo giorno: "Mi sento a casa!"...e non ho mai sentito il bisogno di confrontare la mia nazione con l'Albania o di sentire l'urgenza di voler tornare in Italia.

Nell'oratorio di Fier ho incontrato bambini e giovani... coloro che forniscono l'ossigeno, quell'aria vitale con odore del Murialdo, che dà vita e ragione di essere alle nostre opere. Mi vengono in mente le parole di Papa Francesco nel suo discorso a Tirana: "Dove c'è gioventù, c'è



speranza. Ascoltate Dio, adorare Dio e amatevi fra di voi come popolo..."

Avrei tante altre cose da raccontare... emozioni, volti, nomi e storie... Mi rimane la certezza che l'Albania, per me, non è più ormai una nazione sulla mappa; ora ha il volto delle persone che ho imparato a conoscere ed amare. ■

fr. Hugo Barás
vhugobaras@gmail.com



È INIZIATA L'ESPERIENZA NELLA NUOVA REALTÀ AFRICANA

I GIUSEPPINI IN NIGERIA



Nigeria! Terra della speranza!
Terra di preoccupazioni!

Siamo nel paese più popoloso dell'Africa e il settimo nel mondo: gli abitanti sono 173,6 milioni (dati della Banca Mondiale, 2013). Questa considerazione demografica fa sì che la Nigeria sia conosciuta come "Il Gigante dell'Africa", dove una grande speranza è nascosta dentro una grossa debolezza.

Per promuovere ed offrire un contributo concreto al raggiungimento di un equilibrato sviluppo della nazione, la Congregazione di San Giuseppe - Giuseppini del Murialdo, già presente in quindici nazioni (Europa, America, Asia e Africa)-, ha deciso di dare vita alla sedicesima presenza. La lunga fase di gestazione si è conclusa nella quarta nazione in Africa: la Nigeria.

Qui dunque la nuova Murialdo House ha la sua sede nella città di Ibadan, quartiere Olubadan.

Il grande sogno è diventato realtà domenica 31 agosto 2014 con la stabile presenza dei primi quattro confratelli: p. Ephrem Eustache Badou, p. Giuliano Pini, fr. Vitalis Ohaekwe Ikechukwu e fr. Isaac Adika Bemshima.

Ci troviamo nell'arcidiocesi di Ibadan. Ibadan è la capitale dello Stato di Oyo, la terza maggiore area metropolitana per popolazione in Nigeria, dopo Lagos e Kano; la terza città più estesa dell'Africa dopo Il Cairo in Egitto e Johannesburg in Sud Africa.

Il superiore provinciale, p. Luigi Cencin, sottolineava tale rilevanza in una lettera all'Arcivescovo di Ibadan, msg. Gabriel Leke Agbengurin: "Cercavamo una Facoltà Teologica dove i nostri giovani confratelli potessero completare la loro formazione iniziale in un contesto Africano. Inoltre volevamo essere presenti in un paese da cui

proviene un buon numero dei nostri confratelli (...). La scelta della Sua arcidiocesi si deve alla qualità degli studi, all'ambiente tranquillo e alle relazioni amichevoli fra le Congregazioni religiose e con la Chiesa locale. Siamo pronti ad offrire il nostro piccolo contributo nell'insegnamento e nel ministero, come parte della Sua Chiesa locale. Ogni altro eventuale impegno è ben accetto. Padre Ephrem Badou insegnerà Filosofia nel Seminario dei Santi Pietro e Paolo e all'Istituto Domenicano".

La lettera di padre Luigi riprende gli obiettivi fondamentali dell'intera Congregazione per questa nuova apertura, espressi a nome del Consiglio Generale da p. Juarez Dalan, economo generale, il 20 gennaio 2014: "Vogliamo iniziare una comunità che si inserisca nella chiesa locale con una presenza apostolica in linea con il nostro carisma, che accoglierà anche alcuni dei nostri

Sabato 29 novembre, nella chiesa parrocchiale di Umuago Urualla, dedicata alla Regina degli Apostoli, è stato ordinato sacerdote il primo giuseppino nigeriano, **John Uwandu Odurukwe**. Consacrante Mons. Augustine T. Ukwuoma, vescovo di Orlu. Presenti il padre generale, il superiore dell'Africa p. Luigi Cencin, p. Mark Withers dalla comunità di Viterbo, p. Giuliano Pini e Vitalis dalla nuova comunità di Ibadan, p. Edward Kanu da Ejisu in Ghana e il diacono Manasseh Ioryue, che sarà ordinato sacerdote il seguente sabato. Presenti anche una decina di sacerdoti locali. La cerimonia, caratterizzata da canti, danze e un clima di festa, ha avuto un momento di particolare intensità quando,

al termine della celebrazione, il sacerdote novello ha benedetto prima il vescovo e il padre generale, poi i sacerdoti presenti, i suoi familiari e tutti i fedeli presenti.

Un quadro del Murialdo è stato regalato al Vescovo e alla famiglia di p. John. Egli benedice i primi passi della nostra congregazione in Nigeria.

La domenica successiva, 30 novembre, ha visto la grande festa della prima messa nella comunità parrocchiale di Urualla. La celebrazione eucaristica è durata ben 3 ore, fra canti, applausi, danze e preghiere. Al termine pranzo per tutti e nel pomeriggio festa con canti, discorsi e doni al novello sacerdote.

Rendiamo grazie a Dio.



studenti di teologia ed eventualmente giovani desiderosi di avere un primo contatto con la nostra famiglia religiosa".

La prossima ordinazione sacerdotale dei due primi confratelli nigeriani John Odurukwe e Manasseh Ioryue, rispettivamente il 29 novembre ed il 6 dicembre 2014 pare proprio essere la conferma e la benedizione da parte del Signore sulla nostra presenza.

Noi speriamo che la fiamma della "prima lampada nigeriana" continui ad accendere altre buone vocazioni per il radicamento e la crescita del nostro carisma in Nigeria, una nazione attaccata e sfidata dal gruppo terrorista Boko Haram e appena uscita dal rischio del virus Ebola.

Ci accompagni il nostro caro Fondatore, s. Leonardo Murialdo, nella nostra nuova, specifica e provvidenziale missione. "Ci sia la luce" e la luce fu. ■

p. Eustache Ephrem Badou



Il 6 dicembre, nella città di Gboko, situata nello stato di Benue, Nigeria centrale, il confratello **Manasseh Aondoakaa Ioryue Gum** è stato ordinato sacerdote. Il rito si è svolto nell'accogliente chiesa di St. Thomas, presieduto da Mons. William A. Avenya, primo vescovo della diocesi (istituita due anni fa, e che conta quasi 900.000 fedeli con un centinaio di sacerdoti!). Come per p. John Odurukwe, erano presenti il padre generale, p. Luigi Cencin, superiore dei giuseppini in Africa, p. Mark Whithers e alcuni altri giovani confratelli africani.

Dopo la intensa celebrazione è seguito il tradizionale momento di festa, col pranzo, canti e danze.

La domenica seguente p. Manasseh ha celebrato la sua Prima Messa nel villaggio natio di Gbem, nel distretto di Tsambe. Poi la festa è continuata con il pranzo, le danze tradizionali, i canti, gli auguri al festeggiato, rivestito delle insegne di capo villaggio, con la consegna dei doni da parte di parenti e amici... San Leonardo Murialdo accompagni ora p. Manasseh nel suo servizio ai giovani dell'Africa, continente della speranza!

Pittore, scultore, architetto... e non soltanto!

Il confratello **Giovanni Massoglia**, primo giuseppino laico, infatti, oltre a saper dipingere, scolpire e costruire, era anche intagliatore di pietre preziose. Il suo biografo don Eugenio Reffo (Florilegio Giuseppino, Bergamo 1922) ricorda: "Aveva cognizione di marmi e delle loro diverse qualità e provenienze, e quando doveva introdurre nelle sue costruzioni, sapeva intonarne le tinte con gusto e sobrietà. Aveva da sé imparato a incastrare le pietre preziose, segarle, faccettarle, levigarle ed incastonarle, e si era perciò fatto egli stesso certi piccoli torni e seghette, con le quali lavorava pazientemente senza aver bisogno di ricorrere agli artisti del mestiere. All'occasione pure lavorava di cesello, specialmente per dar compimento ai lavori altrui, e perché ogni particolare rispondesse esattamente al suo primiero concetto della meccanica, degli organi e degli harmonium parimente si intendeva".

Di lui conosciamo la fisionomia, conservata dal dipinto del suo collega Luigi Guglielmino. I primi giuseppini, tra i quali Massoglia, avevano questa caratteristica: fare e scomparire. Vedi don Eugenio Reffo, ad esempio: collaboratore principale del Fondatore della congregazione, san Leonardo Murialdo, nelle numerosissime fotografie del suo tempo che ci sono arrivate, non compare mai, eccetto nei gruppi nei quali non poteva mancare quali quelli dei giornalisti de "La voce

dell'operaio". Don Reffo al momento della fotografia non c'era... non perché fosse timido, ma per umiltà: fare e scomparire!

La mano "raffaellita" di Massoglia - così fu definito da un esperto dell'istituto delle Belle Arti di Torino - ha lasciato traccia in due formelle del soffitto nella cappella di San Giuseppe, dove san Leonardo Murialdo fondò la Congregazione.

La gentile scultura d'una devota Madonnina in marmo testimonia la sua perizia come scultore. Numerosi progetti e studi di altari, statue e decorazioni, per chiese in cui ha lavorato, provano la sua preparazione architettonica. La già ricordata cappella della fondazione è abbellita dall'altare ligneo dedicato al nostro santo, dipinto come ex voto da Enrico Reffo nel 1878 dopo la guarigione del fratello don Eugenio. La parte lignea compresa l'artistica predella d'altare, ornata d'intarsi eseguiti con trenta legni di colore naturale diverso, esposta e premiata nel 1878, fu portata a termine dopo mesi di lavoro paziente dagli artigianelli ebanisti diretto dal Massoglia. Uno degli Angeli che ornano il centro con corona di madreperla porta il cartiglio con la data dell'esecuzione: 1878. L'artistico tabernacolo dell'altare impreziosito da pietre dure incastonate, è opera personale del Massoglia. ■

p. Adelio Cola - colaadelio@gmail.com



G. Massoglia. Cappella San Giuseppe, tabernacolo con pietre dure incastonate.



G. Massoglia. Cappella San Giuseppe, formella del soffitto.



G. Massoglia. Madonnina in marmo.

In occasione dell'anno della "VITA CONSACRATA",
indetto da Papa Francesco, iniziamo una nuova rubrica di riflessione.

VITA CONSACRATA: amore a tempo indeterminato

Si dice che non ci sia più il posto fisso. Eppure Gesù lancia un concorso per un posto davvero a tempo indeterminato: un contratto per l'eternità. Come tutti i concorsi si richiede che i candidati abbiano alcuni requisiti. È una lista esigente e piena di fascino: beati i miti, beati i misericordiosi, beati i puri di cuore..., si tratta dunque di essere - o diventare - felici. Comincia bene!

Dunque, quando arriva la chiamata, vuol dire che sei - o devi diventare - una persona felice. Allora, niente paura a mettere la firma, a pronunciare quell' "eccomi, manda me!" così impegnativo e liberante. Ma quali sono le condizioni contrattuali, che si fanno in questo posto? Intanto è una Vigna, che però deve diventare un Regno. Lavorare bene in questa vigna vuol dire far fruttare i doni del Signore e mettere

in pratica la carità perfetta, quella che non si gonfia, non si vanta, che tutto scusa, tutto sopporta, ecc.

E il sindacato? Non c'è un articolo 18 che garantisca dalle sorprese? Non c'è bisogno: la fedeltà del Signore dura in eterno; d'altra parte se Dio è con noi chi sarà contro di noi? Chi ci potrà separare dall'amore di Dio in Cristo Gesù?

Va bé, ma lo stipendio? Noi che abbiamo lasciato tutto, cosa ne avremo? Intanto precisiamo che, più che lasciato, noi abbiamo scelto tutto. Comunque la risposta di Gesù la conosciamo: cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. ■

p. Sergio Cerracchio
padresergiocerracchio@gmail.com

Sabato 22 novembre a Viterbo in una chiesa di San Pietro gremita di fedeli, p. Mario Aldegani ha ricevuto la professione perpetua di cinque confratelli: **Abhilash Baisil** dal Kerala (India), **Bernard Asoaming Manu** e **Richard Kweku Donkor** dal Ghana (i primi giuseppini venuti da questo paese), **Luca Preciso** dall'Italia e **Sebastián Martínez Vera** dal Cile.

Erano dunque rappresentati tutti i quattro continenti in cui opera la congregazione.

Affiancavano il padre generale il direttore dell'Istituto San Pietro, p. Giuseppe Rainone, e il padre provinciale italiano, p. Renzo Sibona, oltre agli otto diaconi che, completata l'esperienza pastorale in varie comunità, si accingono a ritornare nei loro paesi per l'ordinazione sacerdotale. Presenti anche molti confratelli, religiosi e religiose, amici, venuti anche da altre parti d'Italia: Napoli, Padova, Roma, Montecatini, una rappresentanza dall'Albania e... naturalmente i fedeli della parrocchia di S. Maria delle Farine di Viterbo.

"Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò" (Marco 10,21).

Partendo da questo versetto posto sulla copertina del libretto della celebrazione, p. Mario ha ricordato ai cinque giovani e a tutti i presenti che lo sguardo pieno di amore di Gesù precede ogni nostra decisione, e rimane la fonte del nostro impegno a vivere fino in fondo la vocazione ricevuta, non da soli, ma sempre insieme ai fratelli.



Padre ORESTE TROMBEN

Padre Oreste Tromben fu il primo missionario giuseppino dell'America Latina, il pioniere dei Giuseppini in Brasile, dove arrivò nel 1915.

Era nato a Vicenza il 17 settembre 1862 da Andrea e da Elisabetta Faggion, che lo fecero rinascere come figlio di Dio, con il battesimo, il 5 ottobre 1862 nella Chiesa del Carmine a Vicenza.

"Crebbe all'ombra dell'Oratorio dei Filippini, del quale il suo fratello, padre Riccardo, fu una delle più belle e luminose figure. Socio del Circolo S. Giuseppe e S. Gaetano della Gioventù Cattolica Italiana, partecipò a tutte le manifestazioni della benemerita istituzione e, fin dall'inizio, del movimento agricolo operaio della Diocesi Vicentina" ("L'Operaio Cattolico" di Vicenza, 9/1/1949).

Intanto completava gli studi curriculari per la sua futura professione. Quando, il 4 novembre 1882, Giacomo Rumor fondava la Società anonima cooperativa mutua col titolo di Banca Cattolica Vicentina, Oreste Tromben era presente come socio fondatore ("Il Gazzettino", 7/4/1989). Sedette inoltre nel Consiglio comunale di Vicenza, coprendo anche posti di responsabilità nella pubblica amministrazione.

"I Giuseppini del Murialdo, arrivando a Vicenza nel 1890, ebbero in Oreste Tromben un valido cooperatore, specie nell'assistenza delle sezioni operaie" (cfr "L'Operaio Cattolico" di Vicenza, 9/1/1949).

Dal 1894 Oreste si legò alla Congregazione dei Giuseppini del Murialdo come postulante (a Vicenza e Venezia); e decise di farsi Giuseppino! Dopo il corso teologico di tre anni a Padova ("per breviorum", annota il compilatore della sua scheda personale), vi fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1905. Da don Reffo sappiamo che fu dispensato dal Noviziato dal Papa Pio X; emise quindi la prima professione a Vicenza il 1/4/1906. Nel 1906 fu Direttore a Venezia, nel 1908 a Sandrigo e nel 1910-1914 a Bassano.

Il 1 dicembre 1914 p. Oreste Tromben e p. Giuseppe Longo, salutati da don Reffo, salpavano da Genova a bordo del piroscafo "Cavour", diretti all'estremo sud del Brasile verso la cittadina di Quinta, per assumere una Parrocchia e dirigere una Scuola Agricola per ragazzi. Successivamente i giuseppini furono a Jaguarão, Pe-



lotas, Porto Alegre, S. Vitória do Palmar e fu chiusa la scuola di Quinta.

Essendosi poi aperta la Missione del Napo (Ecuador), il 16 agosto 1922 p. Oreste vi si trasferì, prima a Quito, poi ad Ambato, creando la Procura della Missione ed operò con la sua grande abilità ed esperienza, per risolvere le tante difficoltà relative alla Missione, dallo sbarco e transito di nuovi missionari, agli aiuti alimentari, di materiali edilizi e macchinari.

Nel 1925 prese parte al VII Capitolo Generale come delegato della Missione dell'Ecuador. In esso fu eletto Economo e Segretario Generale. *"L'antico bancario tornava al banco, ai registri, ai calcoli, alle operazioni complicate e monotone dell'amministrazione. Nel nuovo compito affidatogli dalla fiducia dei Padri capitolari egli si considerava sempre e ovunque al servizio di Dio. Fu questo spirito di fede che lo accompagnò, lo guidò, lo sostenne nel nuovo ufficio di per se così arido e freddo, privo di quelle soddisfazioni e consolazioni che si possono ricercare e trovare nell'esercizio diretto del ministero sacerdotale e nell'apostolato educativo della gioventù"* (Vita Giuseppina, febbraio 1949).

Provò nella carne la mancanza di tutto: mezzi, strutture e soldi. Con la sua fiducia nella Provvidenza scriveva un giorno: *"Il Signore permette che ci riduciamo a vivere di fede. E, esauriti tutti i fondi, dobbiamo credere e sperare. C'è la Provvidenza. C'è S. Giuseppe che ci pensa. Quante volte venne il soccorso nel giorno stesso del bisogno"*.

La sua incondizionata obbedienza lo portò a ripetere al Signore sempre e, specialmente nelle ultime sofferenze, a Riva del Garda: *"Sì, sempre, in tutto, la Volontà di Dio!"*. Prima di morire un Superiore gli chiese di benedire il Collegio e tutti: *"Sì, sì, sì, tutti e anche la Congregazione e specialmente i Missionari"*. Poi si fermò e aggiunse: *"Il Signore li benedice tutti perché tutto si compia alla maggior gloria di Dio"*.

Il Signore lo chiamò a sé il 26 dicembre 1948.

La Provincia Brasiliana, nel centenario della Presenza dei Giuseppini del Murialdo in Brasile, ringrazia il Signore per il grande dono ricevuto nella persona di P. Oreste Tromben. ■

p. Orides Ballardín - orides@murialdo.org

"IL SILENZIO" DI SAN GIUSEPPE

Quando si parla di San Giuseppe, subito si dice che egli è stato l'uomo del silenzio, che di lui nel vangelo non è riportata nessuna parola. È vero. Ma perché?

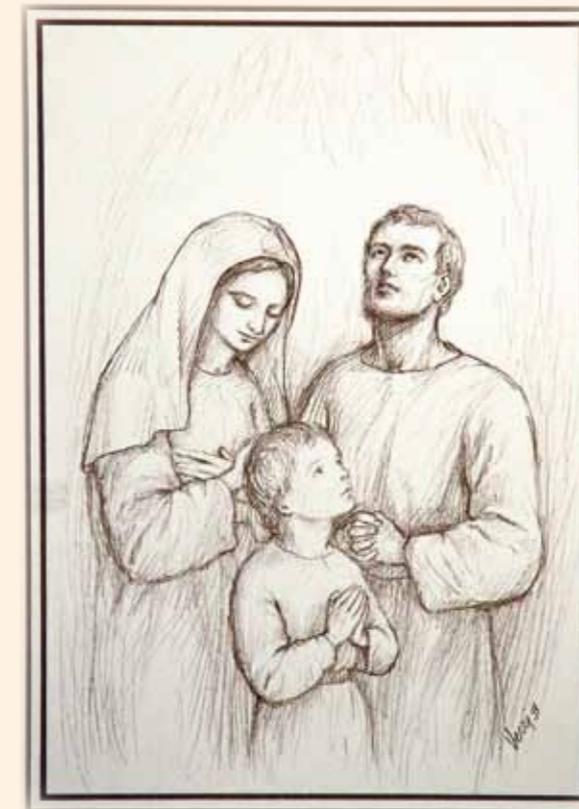
San Giuseppe è il custode della "parola", almeno secondo tre aspetti.

È custode della parola che il Signore ha detto a lui personalmente quando lo ha chiamato ad essere il padre terreno di Gesù. È questa parola accolta e alla quale egli ubbidisce che dà il senso a tutta la sua vita, alle azioni che compie, al servizio che rende a Maria e a Gesù. È la parola della sua vocazione.

Poi egli è custode della Parola, che è Gesù stesso. Gesù è la Parola del Padre, è la Parola che si manifesterà nei suoi discorsi e nei suoi miracoli, nel compiere la volontà del Padre che sta nei cieli fino alla croce e alla risurrezione. Gesù-Parola è affidato a san Giuseppe, che lo custodisce nella famiglia di Nazareth per farlo crescere, per farlo diventare un uomo, per prepararlo alla sua missione. Questa Parola custodita un giorno sarà manifestata pubblicamente per dire la buona notizia, cioè per annunciare il Vangelo.

Infine **san Giuseppe è custode delle parole che Gesù ha rivolto a Maria e a lui.** Sono le parole che segnano la sua relazione con Gesù e Maria nella ordinarietà della vita a Nazareth, in quel quotidiano vivere insieme condividendo ogni cosa. Soprattutto san Giuseppe è custode di quella parola che Gesù dice nel tempio dopo essere stato trovato da Maria e da Giuseppe. Custodire quella parola è entrare profondamente nel mistero di questo Figlio, che si richiama ad un ubbidire al Padre, proprio nel momento in cui lui stesso appare così disubbidiente a chi gli è padre terreno, fin dalla sua nascita dal grembo verginale di Maria.

Potremmo dire che non può essere... un chiacchierone chi è chiamato ad essere custode della Parola. Forse è così anche nella nostra vita: le parole più segrete, più intime, quelle che contano e che sentiamo come "nostre", difficilmente le manifestiamo e, se lo facciamo, chiediamo anche agli altri di esserne custodi; dirle senza discrezione sarebbe quasi un tradimento.



Verri, Sacra Famiglia.

Da qui è facile capire che c'è un silenzio ricco, custode della parola e, dunque, pieno di senso e di significato. San Giuseppe può essere ammirato ed imitato per il suo silenzio perché anche noi impariamo a custodire e a parlare, a dire e ad ascoltare, ad avere il cuore libero per accogliere quella parola che Dio dice per ciascuno di noi.

Si potrebbe dire che non c'è vero silenzio se non in rapporto alla parola, non come assenza di ogni parola, ma come capacità di dare il giusto senso ad ogni parola.

San Giuseppe ha "parlato" con la sua vita, vissuta alla luce della Parola, secondo un ascolto che è subito diventato ubbidienza. Forse è difficile per noi capire ed imitare il suo silenzio, ma non per questo non ne sentiamo l'opportunità e il bisogno e che, almeno un poco, farebbe bene anche a noi. ■

p. Tullio Locatelli

Educare il cuore sulle orme del Murialdo

LA PEDAGOGIA DELL'AMORE

Intervista a p. Alejandro Bazán, vicario generale dei Giuseppini del Murialdo, promotore del progetto di ricerca sullo stile educativo murialdino.

Padre Alejandro, cosa s'intende per "progetto di ricerca sullo stile educativo"?

Traendo ispirazione dai vari Capitoli generali dei Giuseppini e delle Murialdine, abbiamo pensato di proporre un progetto di ricerca sul nostro stile educativo, indirizzato all'approfondimento del nostro modo di educare giuseppino/murialdino, conosciuto in molte nazioni con il nome di "Pedagogia dell'Amore", e che ha per obiettivo l'educazione del cuore.

Questo progetto di ricerca pedagogica vuole essere un cammino di riflessione pensato per aiutare la crescita e il consolidamento di una cultura pedagogica carismatica murialdina.

Si tratta di un processo di riflessione multi e interdisciplinare sulla dimensione pedagogica della nostra spiritualità.

Per chi è pensato e a chi è proposto questo progetto?

Per tutti, laici e religiosi, che s'ispirano al carisma del Murialdo. Riflettere sulla nostra pedagogia non è solo fissare lo sguardo su quello che facciamo, ma anche su quello che siamo; è calarsi nella profondità della nostra chiamata a vivere in Cristo e a servire il suo Vangelo come discepoli e missionari, partendo dalla nostra identità carismatica murialdina.



Quali le tematiche affrontate?

I temi di riflessione si sviluppano su quattro diverse aree:

- Area biblico-teologico-ecclesiale.
- Area antropologico-pedagogica.
- Area giuseppino-murialdina.
- Area d'interscambio di esperienze del nostro stile educativo.

Come si è sviluppata questa ricerca e da parte di chi?

All'inizio abbiamo chiesto a tutti quelli che avessero desiderato collaborare - ed oggi rinnoviamo ancora tale invito - di inviarci dei contributi tematici o delle condivisioni delle loro esperienze, secondo le caratteristiche indicate nella presentazione del progetto sulla pagina del nostro portale <http://www.murialdo.org/index.php?method=section&id=6483>.

Inoltre abbiamo invitato singo-

li membri della FdM (religiose/i e laiche/i) ad offrirci i loro contributi su temi di loro specifica competenza; e abbiamo trovato da parte loro una grandissima e generosa disponibilità!

Quali finora i risultati del lavoro svolto?

Col materiale man mano pervenuto è stato possibile pubblicare, a partire dal 14 giugno 2013, uno specifico contributo con cadenza quindicinale. Le pubblicazioni sono avvenute in modalità on-line (in italiano, spagnolo, portoghese e inglese) sul nostro portale www.murialdo.org e qui rimangono disponibili.

All'inizio dell'anno 2014 abbiamo pubblicato un volumetto che raccoglie i primi quindici contributi; è intitolato "La Pedagogia

dell'Amore" e vuole essere il primo di una piccola collana dedicata all'argomento del progetto. A breve scadenza un secondo volume con altri quindici contributi.

Mentre la riflessione continua online sul portale della Famiglia del Murialdo, questi primi due volumi sono a disposizione di tutti coloro che desiderano riceverlo.

Insieme essi costituiscono una piccola collezione di riflessioni e di alcune significative esperienze in atto nelle nostre opere. La profondità delle riflessioni offerte dai diversi autori e la ricchezza di condivisione di esperienze di buoni progetti, attuati in tante diverse parti del nostro mondo murialdino, fanno di questi testi un valido strumento di formazione per tutti quelli che desiderano approfondire la spiritualità del Murialdo e la sua attualizzazione nel nostro stile educativo.

Cosa si aspetta da queste pubblicazioni?

Nutriamo la speranza che la lettura di questi volumi risulti gradevole e, soprattutto, che aiuti a conoscere sempre più profondamente l'immenso tesoro che Dio ci ha dato nel carisma peda-



P. Alejandro Bazán



Volume 1



Volume 2

gogico e spirituale del Murialdo, a viverlo in pienezza e a donarlo nel servizio educativo, facendo "bene il bene" che facciamo.

Tali testi potranno essere usati per la formazione personale e comunitaria di tutti i membri della Famiglia del Murialdo e di quanti sono interessati a conoscere la peculiarità del carisma educativo di s. Leonardo Murialdo.

Quanto durerà questo progetto di ricerca?

Continueremo a ricevere e pubblicare i contributi di ricerca fino alla celebrazione del "3° Seminario Pedagogico Internazionale della Famiglia del Murialdo", che avrà luogo a Torino dal 20 al 25 aprile del 2016; essi ne costituiranno come il cammino di preparazione.

Come valuta la corrispondenza che ha trovato il suo invito a questa ricerca?

La corrispondenza è stata molto, molto grande; direi, anche, un po' inaspettata! Ho percepito chiaramente il

desiderio comune di riflettere sulle azioni educative e pastorali attuate, per condividerle e farle diventare patrimonio comune!

La mia riconoscenza va prima di tutto a Dio, fonte e sostegno di ogni opera buona; poi a tutti coloro che hanno collaborato e che collaboreranno; e ancora a coloro che hanno svolto il silenzioso e faticoso servizio di traduzione.

Un'ultima domanda, padre Alejandro: quale rapporto c'è fra ricerca e formazione?

Formarsi è maturare come persone, come educatori, come cristiani e come "murialdini"; è un'esigenza che affonda nel più profondo del nostro essere.

La formazione non è legata ad una determinata tappa della vita, ma un cammino che inizia nel grembo materno e che terminerà solamente nella visione, faccia a faccia, con Dio.

La ricerca, personale o comunitaria, l'aiuto vicendevole, lo sforzo continuo di migliorare la propria azione ne sono i mezzi necessari. ■

A cura della redazione

Se desideri ricevere i due volumi scrivi a: vita.g@murialdo.org

■ 16 PAESI IN CUI OPERA MURIALDO WORLD ONLUS



CHE COSA STIAMO COSTRUENDO ASSIEME? PROGETTI IN CORSO:

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA (COLOMBIA)

Garantire una tavola per mangiare, una tavola per imparare e una tavola per giocare a bambini che vivono a Medellin, uno dei quartieri più "difficili" della Colombia.

INCONTRIAMO I GIOVANI (NIGERIA)

Offrire appoggio scolastico per aiutare i giovani ad uscire dall'emarginazione per motivi economici e di analfabetizzazione.

WE WANNA WORK (ITALIA)

Promuovere l'inserimento lavorativo di giovani disoccupati o in difficoltà per evitare il dramma dell'inoccupazione proprio nel loro periodo più importante dal punto di vista della crescita professionale e umana.

PER UN NUOVO MISSIONARIO (INDIA E AFRICA)

Aiutare i giovani nel loro percorso di formazione per diventare i futuri missionari giuseppini a servizio dei più poveri.

EMERGENZA EBOLA (SIERRA LEONE)

Aiutare i missionari giuseppini che ogni giorno rischiano la loro vita incontrando la gente per informarla sul modo per prevenire il contagio da ebola e per fornire di cibo e materiale medico-sanitario i bambini orfani e le famiglie in quarantena.

EKUÒ IMPRESA SOCIALE (ITALIA)

Avviare attività imprenditoriali finalizzate a generare occupazione lavorativa e risorse economiche da devolvere ai progetti umanitari giuseppini.

IL POZZO È VITA (SIERRA LEONE)

Portare l'acqua potabile nei villaggi dell'entroterra sierraleonese, dove la sua mancanza provoca malattie spesso mortali soprattutto per i più piccolini.

SOSTEGNO A DISTANZA (IN 13 NAZIONI DIVERSE)

Sostenere a distanza bambini, con le rispettive famiglie, per garantire loro una crescita sana, gioiosa e istruita per diventare un giorno uomini e donne libere.

MURIALDO WORLD È UN'ASSOCIAZIONE SENZA SCOPO DI LUCRO NATA PER GESTIRE I PROGETTI UMANITARI DEL CONSIGLIO GENERALE DEI GIUSEPPINI NEL MONDO.

Progettiamo e gestiamo le attività di solidarietà internazionale del Consiglio Generale e coordiniamo quelle che la Congregazione realizza attraverso le proprie strutture territoriali. Sosteniamo e valorizziamo i giovani, specie quelli in difficoltà, offrendo opportunità di gioco, apprendimento, preghiera e anche lavoro, attraverso il progetto Ekuò Impresa Sociale.

Cerchiamo, ove possibile, di valorizzare e sviluppare gli altri enti di solidarietà vicini alle missioni giuseppine per un reciproco ampliamento dei settori di intervento.

Ottimizziamo le attività di comunicazione e di amministrazione del Consiglio Generale della Congregazione, per renderne l'azione più efficace e per migliorare le sinergie con le Province giuseppine.



MURIALDO
WORLD ONLUS



QUANTO ARRIVA AI PROGETTI PER OGNI EURO DONATO?

90
CENTESIMI
DESTINATI
AI PROGETTI



10
CENTESIMI
PROGETTAZIONE
E GESTIONE

COME PUOI AIUTARE E DIVENTARE PARTE DI QUESTO?

Codice IBAN: IT17 E076 0103 2000 0100 1330 032
Intestato a Murialdo World onlus
Banca di riferimento: Banco Posta – 00144 Roma
oppure C/C postale n. 1001330032.
Tutti i versamenti sono deducibili fiscalmente

PER INFO

email: info@murialdoworld.org
tel: (0039) 06 62.47.144
www.murialdoworld.org

Attenzione all'umano nelle parole e nei fatti

Il nuovo welfare a partire dalle intuizioni dei Santi Sociali

"Abisogni nuovi, opere nuove!" diceva san Leonardo Murialdo. Opere e non parole! Opere nuove, di cui c'è bisogno urgente: *"Caritas urget nos"*, secondo il motto del Cottolengo. È questione di vita o di morte, per i tanti, troppi, che ieri come oggi, non hanno voce. Non esistono facili scorciatoie.

I Santi Sociali della nostra terra sono vissuti in mezzo alla gente, rispondendo con concretezza ai bisogni dei più poveri ed emarginati, trovando nell'amore di Dio la sorgente inesauribile della loro infaticabile dedizione al prossimo. Loro nelle "periferie" dell'uomo si sono cala-

ti totalmente. Le "periferie" non le hanno solo descritte. In esse non si sono solo sporcati le mani ogni tanto o dando qualcosa. Ci sono entrati dentro fino ad immedesimarvisi, versando sulle ferite della gente l'olio ed il vino che possedevano nel cuore, nell'intelligenza, nelle mani. Tutto il tempo e tutto il denaro. Il welfare di Stato all'epoca non esisteva, eppure essi con innumerevoli iniziative nei campi dell'educazione, del lavoro, della promozione dei diritti e delle pari opportunità, della sanità, dell'equità e dell'inclusione ne hanno tracciato il solco e percorso i primi passi alle soglie della nascita degli stati moderni. Le loro realiz-

zazioni e le loro comunità ne hanno incrementato spirito e azioni.

Siamo eredi di un passato straordinario e di un patrimonio eccezionale, eppure, da tempo, ci sentiamo appesantiti e disorientati. Come se qualcosa fosse morto! Cosa ci è successo? Perché, sovente, abbiamo smarrito quello spirito? Assistiamo ai rapidi mutamenti della nostra società: quella che nel 2009 appariva come una crisi economica, destinata ad essere superata in breve, oggi, viene invece interpretata come la genesi di nuove situazioni e di inedite codifiche sociali, in cui in gioco non c'è solo l'economia, ma la visione stessa di uomo e di società. Il si-

stema di welfare, organizzato con lo Stato erogatore di beni e servizi a favore della collettività, specialmente delle fasce più deboli, ha permesso di sviluppare nell'arco di qualche decennio tanta ricchezza di espressioni e qualità della vita.

E anche le nostre comunità cristiane ne hanno tratto vantaggio per le loro organizzazioni ed opere per i poveri. Il graduale sgretolamento di questa impostazione, causata dall'erosione delle risorse e da una sempre maggiore burocratizzazione e competitività tra gli enti, chiede una discontinuità.

Serve una nuova carica di profetia, che, ispirandosi alle nostre radici, porti nuova energia e speranza. Il senso di rassegnazione che aleggia in noi non è forse figlio di un ingabbiamento culturale nel quale, inconsapevolmente siamo entrati? L'incapacità di una fattiva e gratuita collaborazione, la difesa ad oltranza dei nostri campanili, la preoccupazione di non vedere morire qualche nostra gloriosa organizzazione, non sono, forse, il segno che abbiamo smarrito lo spirito? Le belle parole che diciamo, ma che svaniscono in un nulla di fatto, naufragate nei sospetti verso il mondo laico e non confessionale, non manifestano la nostra paura di essere testimoni di Cristo su terreni poco conosciuti e che ci sfidano più sul versante delle relazioni e dei linguaggi, anziché su quello della dottrina e delle strutture? La verità è che è venuto meno un modello a cui ci eravamo abituati e, senza questo, non sappiamo più bene come e cosa fare.

Se i nostri Santi Sociali hanno potuto costruire quel che sappiamo senza welfare di Stato, allora è possibile anche per noi oggi.

Provocazione? In parte sì, in parte no. C'è molta letteratura attorno al nuovo welfare. Il tema è complesso e non lo si può seriamente affrontare, se non allargando gli orizzonti a livello nazionale ed internazionale e mettendoci in umile ascolto. "Ibridando", si dice, pubblico e privato, profit e no profit, confessionale e non, attuando nuove policy, ridando struttura etica alla finanza, gestendo con forme nuove i patrimoni immobiliari, promuovendo l'imprenditorialità sociale... per il bene comune: c'è tanto bene da fare!

Abbiamo da convertire e da convertire. Nella logica dell'incarnazione.

Noi chiesa dei Santi Sociali possiamo dare un notevole contributo alla generazione positiva di modelli di welfare diversi ed integrati. La marcia in più che abbiamo, o che dovremmo avere, sono la consapevolezza ed il coraggio di affermare che, mentre aumentano la rabbia, la violenza, la disperazione e la sensazione che tutto stia precipitando verso un disastro sociale, noi crediamo che tutto stia precipitando tra le braccia amorevoli del Padre. Che la nostra storia e le storie dei bisognosi che incrociamo tutti i giorni sono abitate da Cristo e da lui redente. Il nuovo welfare chiede a noi di essere portatori di un nuovo umanesimo e la capacità di annunciare questo con la parola, ma anche con opere nuove.

Urgentemente! ■

p. Danilo Magni
danilo.magni@murialdopiemonte.it

(Articolo tratto da
"La Voce del Popolo", pag. 4,
di Domenica 30 novembre 2014).

"Artigianelli 150"



Artigianelli150

Il progetto "Artigianelli 150" (A150) è stato avviato nel 2011 e guarda al 2016, incrociando due anniversari di 150 anni: la posa della prima pietra del Collegio (1861) e l'arrivo agli Artigianelli del Murialdo (1866). L'attuale comunità educante del Collegio Artigianelli ha individuato, a fronte delle trasformazioni sociali in atto, alcuni percorsi di innovazione attorno al carisma. Le tre parole chiave di "A150" sono: educazione, welfare e lavoro. Ci auguriamo di poter condividere con tutta la Congregazione presso la nostra Casa Madre la buona riuscita del progetto nel 2016. Per approfondimenti ed aggiornamenti seguici su sul sito www.artigianelli150.it e su Facebook alla pagina "Artigianelli150".



Alcuni studenti della scuola Engim di Torino durante un momento di ricreazione nel cortile del collegio Artigianelli.

LA VOCE DEL POPOLO

A partire dal gennaio 2015 il settimanale della diocesi di Torino «**La Voce del popolo**» giungerà ai suoi lettori insieme al settimanale culturale «**il Nostro Tempo**». L'iniziativa voluta e sostenuta dall'Arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, si inserisce nel piano di rinnovamento degli strumenti di comunicazione della diocesi subalpina che è stato anticipato dal lancio del sito internet www.lavocedeltempo.it, già in linea da qualche mese. Il sito, curato dalle due redazioni, è nato dall'integrazione dei due settimanali con Internet.

Col nuovo anno si punta ad un unico prodotto cartaceo che, pur mantenendo la distinzione delle due testate, consenta di razionalizzare i costi di produzione per tutto ciò che è stampa, diffusione, promozione dei giornali...

Del resto la diocesi di Torino ha una storia ricca in materia di comunicazione: il settimanale diocesano «La Voce del popolo», nato dall'evoluzione del «Bollettino delle Unioni operaie cattoliche», vanta tra i fondatori nel 1876 san Leonardo Murialdo. Tra i direttori, per quindici anni, quando la testata era chiamata «La Voce dell'operaio» ci fu anche il servo di Dio don Eugenio Reffo, cofondatore della Congregazione di San Giuseppe: con lui, nei primi anni nel 1900 il foglio raggiunse tirature impensabili all'epoca (fino a 30 mila copie), quando il tasso di analfabetismo era altissimo.



Nel dopoguerra il settimanale diventò l'organo della chiesa torinese ma la testata, ancora oggi, è di proprietà dei Giuseppini del Murialdo con cui il legame rimane profondo.

Grazie all'Opera torinese del Murialdo, i redattori de «la Voce del Popolo» e de «il Nostro tempo» nei mesi scorsi hanno avuto la possibilità di frequentare un corso di formazione, curato da Christina Scarmato, formatrice della Comunità Murialdo Piemonte, in vista dell'unificazione delle due testate e del lancio del sito.

A fianco del settimanale diocesano la Chiesa torinese ha mantenuto la presenza di un giornale come «Il Nostro Tempo», fondato nel 1946 da don Carlo Chiavazza, la cui diffusione supera i confini della diocesi e che ha l'obiettivo di servire all'aggiornamento culturale di un mondo cattolico più vasto e articolato delle comunità cristiane torinesi.

Un rilancio, quello dei media della Chiesa torinese, che parte da una grande tradizione di informazione giornalistica che ha fatto scuola non solo nella diocesi subalpina. Un rilancio che è quasi una sfida in un momento, come questo, così difficile per l'editoria cattolica e non solo, «*ma abbiamo il dovere e il diritto di far sentire la nostra voce come Chiesa torinese, nel contesto delle voci del nostro territorio*» – come ha sottolineato mons. Cesare Nosiglia in occasione del lancio del sito –. *La parola di Dio ci ricorda che dobbiamo 'rendere ragione della speranza che è in noi': gli strumenti della comunicazione sociale sono la strada maestra per esprimere e mettere in circolo tale speranza*». (Foto di Massimo Masone) ■

Marina Lomunno
marina.lomunno@vocepopolo.it

TERRA È CIELO

La «Scuola Reffo» ha prodotto artisti nella storia della Congregazione. Attualmente altri artisti portano avanti la stessa passione nella Famiglia del Murialdo. Iniziamo questa rubrica che ci accompagnerà nel 2015 presentando, attraverso una nuova pubblicazione, l'opera di padre Vittorio Buset.

La Scuola Reffo, istituto di grande tradizione artistica, continua a vivere nell'arte e nel sentire di tanti maestri Giuseppini. Artisti che, per la loro naturale ed innata voglia di stare in disparte, non osannano se stessi, non parlano



La copertina del libro

dei propri successi, ma fanno in modo che l'amore, per l'arte e per gli artisti, possa continuare a far vivere, di fatto, la Scuola.

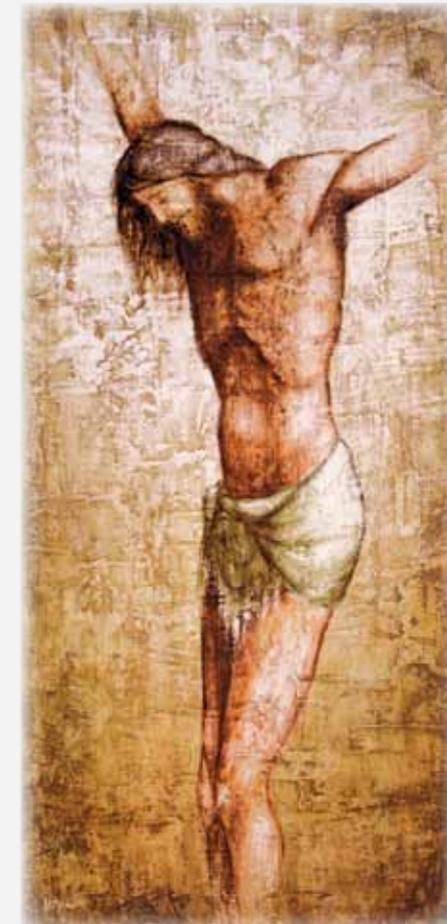
Padre Vittorio Buset, giuseppino del Murialdo, è un artista, un cultore dell'arte ed un appassionato del bello. A Venezia, dove dimora presso la Parrocchia di Madonna dell'Orto, ha trovato il suo luogo ideale per esprimere la sua cura per l'arte ed il suo modo di vivere l'arte.

Qualche mese fa è uscito un libro, curato da Marifulvia Matteazzi Alberti, interamente dedicato alla figura ed alle opere di p. Vittorio, dal titolo «*Vittorio Buset, terra è cielo*», nel quale si racconta questa passione coltivata per anni.

Artista amato e stimato dalla critica, spazia la propria ricerca pittorica tra la tecnica dell'encausto per poi approdare all'Arte materica utilizzando e facendo rivivere materiale di scarto.

Per cogliere la sua arte bisogna vederla, osservarla e lasciarsela raccontare dalla sua stessa voce. Inizierà così per chi ascolta un viaggio in un mondo fatto di spiritualità pura e di amore totale per l'espressione artistica. ■

Nunzia Boccia
segreteria.it@murialdo.org



In alto:
V. Buset. «Cristo di Luce»,
encausto - 1977.

Foto a destra:
Padre Vittorio Buset intento
a creare un'opera nel suo
laboratorio di Venezia.

V. Buset. Altare in legno,
sassi, cemento. Chiesa di
San Pantalon, Venezia 2012.





Comunità murialdina missionaria in Brasile

Dal 2002 le suore Murialdine operano nella città di Xique-Xique, stato di Bahia in Brasile: la loro missione si svolge nel Centro Educativo "Pastoral do Menor" tra bambini e adolescenti della periferia ed hanno la responsabilità dell'animazione pastorale della parrocchia Nostra Signora Aparecida.

Ho rivolto alcune domande alla direttrice, suor Neiva.

Quale la realtà civile e sociale in cui vivete?

Ci troviamo al Nord-est del Brasile, sulla sponda destra dell'importante fiume San Francisco. La parola xique-xique è la denominazione di un cactus che in questa zona è molto presente ed ha dato il nome alla città che conta circa 50.000 abitanti. Il clima è semi-arido con punte di calore che sfiora i 50 gradi. La popolazione è molto povera per le scarse risorse economiche, per la siccità e per l'emarginazione. La maggioranza vive con programmi sociali del governo, altri con la pesca e l'allevamento di capre. La disoccupazione è alta e spesso i giovani sono coinvolti in problemi di droga.

E dal punto di vista religioso?

Molti sono cristiani perché battezzati, ma le comunità parrocchiali sono quasi abbandonate a causa delle grandi distanze e dei pochi missionari che accompagnano il cammino spirituale dei fedeli. Nella nostra zona ci sono solamente due sacerdoti che devono occuparsi di ben

80 comunità sparse in un raggio di cento chilometri. Anche se ci sono dei laici che aiutano, il lavoro è immenso. Le persone cercano Dio, ma non frequentano e non perseverano nella catechesi.

Qual è la vostra missione?

Siamo tre consorelle e ci dedichiamo soprattutto ai bambini, adolescenti e famiglie della periferia di questa città attraverso l'attività del Centro Educativo "Pastoral do Menor" e l'animazione spirituale della parrocchia. Visitiamo con frequenza le famiglie, ci occupiamo dell'evangelizzazione e catechesi, della formazione umana e cristiana e lavoriamo nella pastorale a tutti i livelli. Nel Centro educativo ci sono 280 tra bambini e adolescenti che frequentano nel turno inverso alla scuola. Partecipano a vari laboratori, sia per rafforzare il rendimento scolastico, sia per imparare a sviluppare le loro doti e socializzare. Per questo offriamo la possibilità di fare teatro, danza, canto e musica. Inoltre vengono avviati al lavoro di artigianato con le lezioni di cucito, ricamo, pittura su stoffa, ecc. Crediamo alla parola di Gesù che dice: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10) e per questa missione doniamo con gioia la nostra esistenza. ■

A cura di sr. Emma Bellotto
murialdine@murialdo.org

IL "FARE E TACERE" DEI TEMPI MODERNI

"Fare e tacere". A mio parere, per i tempi odierni e non, la frase più ambigua e mal interpretata circolante nella nostra piccola e ben unita famiglia!

Preso alla lettera tale affermazione ha spinto nel passato e non solo, un'infinità di confratelli e laici santi, innovatori e fantasiosi a promuovere azioni pastorali e sociali eccezionali e ardite, che hanno sostenuto migliaia di fratelli e sorelle in tutto il mondo... azioni concrete, visibili ai pochi e tacite (o quasi) al mondo per umiltà, discrezione, pudore e per allontanare il rischio dell'inutile e dannosa vanagloria... ma purtroppo molte di queste azioni hanno avuto la vita proporzionata a quella di chi le ha ideate...Cancellate dalla memoria dei "vicini"...non hanno retto ai tempi che cambiano... non si sono trasformate con il mondo e sono precipitate nell'oblio delle cose belle, sane, buone che nessuno ricorda e che nessuno potrà mai copiare, riadattare, rimodulare ed attuare a servizio di altri fratelli e sorelle dell'era moderna.

"Sono anni che passo davanti a questo palazzo e mi sono sempre chiesta cosa ci fosse dentro" (riferito alla nostra casa madre), "malgrado operiamo in un piccolo comune di montagna da anni, la gente del posto non ci conosce"... Oltre cento anni di storia alle spalle

e centinaia di migliaia, forse milioni, di persone in Italia avvicinate e queste, oggi, sono frasi ancora ricorrenti che ci riguardano!

Fare, abbiamo fatto tanto e ne facciamo ancora e di più. Lo facciamo anche bene per fare del bene. Allora, se è valido il concetto di "COMUNICARE IL VANGELO AL MONDO CHE CAMBIA", perché questo sia meglio accolto, è giunto per noi il tempo di "FARE e COMUNICARE".

Raccontiamo al mondo, con gli strumenti che esso ci offre, chi siamo e quanto bene facciamo, i nostri progetti, le nostre attività, il nostro Carisma, il nostro vivere la Fede...non per superbia o vanagloria, ma perché questo mondo ci conosca, prenda spunto del buono che c'è e rielabori, riproponga in forme anche diverse, le belle cose che facciamo, portandole in ogni dove...anche e soprattutto dove noi non saremo mai presenti!

Non si nasconde un lume sotto il tavolo... questo sì sarebbe un peccato grave! ■

Fr. Marco De Magistris
demagistrism@yahoo.es

Il nome di questa nuova rubrica è "IL DIBATTITO È APERTO" perché se desideri rispondere alle riflessioni contenute in questo articolo puoi scrivere a: vita.g@murialdo.org Saremo felici di pubblicare il dibattito che ne scaturirà.

EMERGENZA EBOLA — SIERRA LEONE



Nella foto: Santa Messa in Sierra Leone dei missionari giuseppini. *"...E si prega. Si prega molto per le vittime, per i malati di ebola e per il futuro di questo popolo!"*

Ebola, un altro calvario per la popolazione della Sierra Leone. La brutta esperienza della guerra stava per essere lasciata al passato e le ferite erano quasi rimarginate. Da mesi un altro disastro è arrivato, inaspettato, sconosciuto e triste: ebola.

Tutta la nazione ne è coinvolta, sei milioni di persone che soffrono nello stesso tempo. Non c'è nessun angolo della nazione che non se sia coinvolto, chi più, chi meno tutti soffrono. Non una città non un villaggio che sia esente da paura, sofferenza e morte. A tuttora, novembre 2014, il problema sussiste ed è grave. Si continua a morire, di bocca in bocca passa la notizia di persone che sono morte.

È un'epidemia insolita, strana. Colpisce nel momento che stai assistendo chi è malato, nel momento pietoso della morte di una persona cara. Se ti ammali, rischi

di essere isolato, trattato male, anche abbandonato. Dopo morto metti paura e panico. Sei disonorato al momento della sepoltura.

Il tessuto sociale viene intaccato. I mariti proibiscono alle mogli di assistere chi è infermo. Le donne diventano sospette, possono contrarre e disseminare morte. I bimbi non devono passare da un abbraccio a un altro, non li accolgono con gioia, ma li tieni a distanza! Il saluto reciproco è ora formale, non ci si scambia il segno di pace in chiesa, le scuole sono chiuse, i ritrovi sono proibiti. Evita il contatto quando prendi un mezzo pubblico, non andare in casa d'altri. Non devi soccorrere chi sta per morire, i funerali sono proibiti. Sei seppellito subito, dagli "addetti al lavoro" e il posto dove riposavi viene bruciato. Che tristezza!

Quanti orfani ha causato questa epidemia! Quante vedove! Quan-

te famiglie disastrose! Quanta gente abbandonata! Quante donne incinte private di attenzioni! Quanti ammalati sono "immondi"! Quanti poveri ridotti a miseria!

E poi c'è il doloroso aspetto di chi ne approfitta e "pesca nel dolore". Si sentono dichiarare somme enormi di denaro e di aiuti concessi da enti internazionali e che dovrebbero servire a portare sollievo a chi ha fame, soffre e muore. Dove sono? Vai in giro e vedi costruzioni "da serraglio" fatti con teloni e paletti di legno. Il materiale per analisi e da laboratorio non è ancora arrivato nei centri. Dottori e infermieri sono ancora alloggiati negli hotel. È il caso di dire: "È illegale" quanto succede, "è immorale" l'atteggiamento di molti, e specialmente delle autorità pubbliche, nazionali e internazionali.

E peggio ancora il sospetto: i potenti della terra stanno osservando il fenomeno per imparare come reagire in caso di ebola nei loro paesi ricchi, e fintanto che non hanno raccolto tutte le informazioni loro necessarie, ebola continuerà. Una volta soddisfatti, ebola sarà debellata. Allora saranno migliaia le persone morte.

Pur nella lentezza e fra tante difficoltà qualcosa si muove. Qualche struttura sanitaria si sta attrezzando, e qualche centro per l'assistenza si sta organizzando. Nonostante le voci contrarie, il mondo cattolico si sta dando da fare. Congregazioni religiose come i Fatebenefratelli, noi Giuseppini, i Saveriani, le suore di Cluny e le Clarisse e altre hanno dato segno di solidarietà e impegno. Le parrocchie, le Diocesi, i gruppi e singole persone si avvicinano e soccorrono famiglie e casi bisognosi. Si raccoglie e si distribuisce specialmente alimenti. Però quanto c'è ancora da fare!

La gente sta prendendo consapevolezza della gravità della malattia e reagisce. Si è più prudenti e attenti; però l'ignoranza, la stigmatizzazione e la paura sono comunque ben lungi da essere completamente controllate. Si organizzano centri di sensibilizzazione e prevenzione per provocare responsabilità.

E si prega. Si prega molto: *"O God, our people are suffering, our people are dying. Father, loving Father, we come to you in need of your protection. Defend us from Ebola. Save us, O Lord!"* ■

Massimo Angeli
massimo.angeli@engim.it

DIMMI COME USI IL TUO DENARO E TI DIRÒ CHI SEI

Idenaro, come tutti sanno, è un geniale strumento economico, che ha permesso di sviluppare il commercio tra popoli lontani tra di loro, sia geograficamente che culturalmente.

Esso, nel tempo, ha acquisito anche la funzione di essere una riserva di valore per soddisfare quell'umana necessità di sicurezza che tutti sentiamo.

Proprio qui si annida il possibile inganno e cioè pensare che l'inevitabile incertezza sul nostro futuro sia risolvibile accumulando denaro.

D'altronde, se si pensa bene, quello che noi ci porteremo nell'aldilà, speriamo in Paradiso, è ciò che abbiamo donato e non ciò che abbiamo accumulato.

Il denaro è così potente e subdolo che ha la capacità di passare, se non si sta attenti, da bene il cui uso e destino sono in mano nostra, a bene che ci usa e che manipola il nostro destino.

Alcuni arrivano addirittura a sviluppare una sorta di spiritualità del denaro, considerandolo il dio per il quale ogni azione è, a quel punto, lecita.

Condivido con voi una frase del teologo francese Pierre Debergé che è, a mio avviso, illuminante: *"Il denaro è un luogo di verità, non fosse altro perché la sua ricerca e il suo utilizzo riflettono ciò che per ciascuno è essenziale alla sua vita"*.

Dimmi come usi il tuo denaro e ti dirò chi sei...

Alessandro Pellizzari
a.pellizzari@murialdoworld.org



A LOURDES l'anonimo non c'è!

La testimonianza di un viaggio di Cecilia Mangili, una cara amica dei Giuseppini del Murialdo che ogni giorno vive la propria disabilità con tanta fede e tanto amore.



Mi avevano detto che il viaggio in treno era il modo più completo per vivere questo pellegrinaggio... magari un po' più impegnativo fisicamente, ma ne è valsa la pena. Questo era per me il quinto viaggio a Lourdes, quattro negli ultimi cinque anni... Forse per la frequenza con cui ultimamente mi sono recata in quel luogo, lo sto sentendo come uno spazio a me sempre più familiare.

Sono partita con il cuore aperto, intenta ad accogliere ogni attimo, ogni volto... Felice di andare a un appuntamento per me così prezioso, assieme a persone a me care... sperando che per ognuno questo pellegrinaggio fosse occasione di cammino del cuore.

In effetti il pellegrinaggio è soprattutto andare incontro a ciò che il nostro cuore attende, non soltanto un cammino... e l'attesa di questo incontro caricava ognuno di noi che viaggiavamo su quel treno. Con questo spirito ho vissuto quell'anda-

re a Lourdes, gustando passo passo anche il tragitto.

Durante il viaggio in treno il tempo è stato bello... il cielo sereno ed i paesaggi dietro il finestrino così belli e vari mi facevano resistere in posizione seduta. Mi incantavano. Percorrevamo il tratto lungo la costa ligure, quando è stata celebrata la prima S. Messa. Ognuno la seguiva restando nel suo scompartimento grazie ad un collegamento audio col "vagoncino cappella". È stato un momento intensissimo, specialmente alla proclamazione del Sanctus... Guardavamo dal finestrino e in quel momento c'era l'immensità del mare a parlarci di Dio...inesprimibile gioia...

Subito dopo eccoci nel buio di una delle gallerie che lì si alternano ai tratti sul mare.

Il treno come un villaggio, una grande famiglia che attendeva e... viaggiava. Il cuore di tutti rivolto a Lourdes, dove siamo arrivati, come previsto, alle 9.00 del venerdì, dopo 22 ore di viaggio.

Abbiamo viaggiato in ottima compagnia. Nello scompartimento con me ed Anela c'era Luigina, persona delicata e premurosa, con la quale abbiamo condiviso volentieri alcuni nostri momenti di preghiera. E, nel viaggio di ritorno, è stato bello l'aver con noi Giovanna, disponibile e attenta.

Sono scesa dal treno passando dal finestrino ed è risultato il modo più semplice, tanto che l'abbiamo adottato anche per risalire al rientro. Questa soluzione mi ha divertita tantissimo... e la terrò presente.

E siamo state fortunate anche con le compagne di stanza. Arrivate al Salus abbiamo conosciuto Meri e nel pomeriggio Beatrice, arrivata in aereo. Sistemati i bagagli, abbiamo subito cominciato a organizzare il resto della giornata. A Lourdes non c'è un attimo da perdere!

Dopo pranzo abbiamo aperto ufficialmente il pellegrinaggio con la Messa celebrata da don Michelangelo, responsabile spirituale

dell'UNITALSI di Bergamo. Nella sua omelia ha tracciato in tre punti le caratteristiche della spiritualità di Bernadette: piccolezza, offerta e sorriso... invitandoci a considerarle come linee guida di quelle giornate e successivamente.

"Pregare il Rosario con Bernadette"... Particolarmente rivolta al suo esempio la riflessione proposta dal tema di quest'anno, "piccola" maestra di fede e di disponibilità.

Bernadette, proprio nella sua piccolezza, lascia spazio a Dio! Forse perché solo se ci riconosciamo piccoli abbiamo la forza di lasciare i nostri progetti per accogliere quelli di Dio.

Il primo giorno abbiamo partecipato al S. Rosario delle 18.00 alla Grotta. Subito da casa arrivano chiamate e sms... guardavano la diretta e hanno riconosciuto la barella...

Eravamo entrate in pieno nell'atmosfera di Lourdes e ci tenevo che Angela, al suo primo pellegrinaggio, facesse al più presto esperienza dei momenti forti di Lourdes. Ho proposto la fiaccolata già quella sera anche se non era quella organizzata col nostro gruppo... Ero sicura che ne avrebbe tratto un'emozione forte... Sentire tutte quelle voci



pregare in varie lingue, vedere tutte le fiammelle come un distesa di luci attorno a quella piccola Madonna... è sempre qualcosa di unico, di straordinario e le persone anonime si fanno accanto, si interessano della tua difficoltà...

A Lourdes la folla non è fatta di estranei. Quella sera un prete filippino, più a gesti che a parole perché non parlava italiano, si è avvicinato chiedendo di noi e dandoci la sua benedizione. E di persone che si facevano accanto solo per un saluto,

per assicurare una preghiera, con un'immaginetta benedetta... ne ho viste tante, particolarmente a tarda sera alla Grotta o quando ero lì sul lato del portico di accesso alle piscine, a pregare il Rosario.

Quanti volti restano nella memoria e magari anche nella preghiera, al rien-

tro... "Grazie del suo sorriso!" "Preghiere per me" oppure: "ricordi mio figlio", "ricordi..." e ti affidavano la loro intenzione, la loro sofferenza... A Lourdes l'anonimo non c'è... al limite è qualcuno che non hai ancora incontrato. E sembra che ognuno tiri fuori il meglio di sé... e che qui si riaccenda l'intensità della vita.

Riguardo al tempo del viaggio, se all'andata quelle ore sono motivo di amalgama e di "riscaldamento interiore", altrettanto, tempo prezioso è quello impiegato al rientro, per custodire e riorganizzare i frutti di Lourdes, affinché quello che si è vissuto non sia un fuoco di paglia.

È un distaccarsi lentamente da chi è stato con noi in momenti stampati dentro... Non sembrano pochi giorni quelli appena trascorsi... Nell'aria complicità e gioia; ci si saluta e risaluta, con calma, scambiando indirizzi, instaurando nuove amicizie...

Lourdes più che un luogo è uno spazio interiore da custodire dentro... sapere che c'è, fa già bene. ■

Cecilia Mangili - c.mangili@tiscali.it

La scuola "San Giuseppe" di Rivoli

Un punto di riferimento culturale e formativo

L"Sangiuseppe" di Rivoli è sempre più vivo e aperto alla realtà circostante. Il mese di novembre è stato ricco di soddisfazioni e riconoscimenti a livello nazionale e scolastico.

Il 3 novembre, alla presenza delle autorità cittadine e con i compli-



menti del Ministero dell'Istruzione e della Regione Piemonte, hanno avuto il primo premio i ragazzi (1) del terzo anno della scuola secondaria di primo grado "Leonardo Murialdo" nell'ambito del concorso Nazionale promosso dal MIUR e dall'Associazione Cesar "Cibo Sano, Cibo per tutti". Il premio è stato conferito dalla responsabile dell'Associazione Cesar Sudan, Anna Fabbri, per l'ottimo lavoro svolto dalle classi, che hanno proposto un'idea innovativa per la sensibilizzazione del grande pubblico, ovvero una cover per smartphone. I ragazzi sono stati inoltre premiati per l'allargamen-

to della riflessione ad altre realtà occidentali e per il messaggio di cambiamento e presa di coscienza proposto. I ragazzi hanno ricevuto una targa e un assegno per progetti futuri; la cover e il video realizzato in tre lingue, per cui sono stati premiati, saranno esposti all'interno di una mostra multimediale nel Padiglione Italia a Expo 2015.

Dopo questa premiazione, un altro riconoscimento è toccato alla scuola, grazie ad un progetto di tutto l'istituto,



in collaborazione tra primaria, secondaria di 1° grado e licei. Il "Sangiuseppe" si è infatti classificato al secondo posto nella seconda edizione del concorso nazionale, rivolto a tutte le scuole di ogni or-

dine e grado, intitolato "L'ALBERO MAESTRO", indetto dal Ministero dell'Ambiente, il Miur, l'ISPRA, il Presidente Repubblica, Roma Capitale e Ente Parco Regionale dell'Appia Antica. Il concorso coglie l'occasione per porre attenzione all'importanza degli alberi per la vita dell'uomo e per l'ambiente. Il 21 novembre abbiamo ricevuto il premio dalla rappresentanza del Presidente della Repubblica (2).

Per finire il 22 novembre i ragazzi del biennio del Liceo "Fossati" sono stati ospiti del programma AMBIENTE ITALIA, in diretta nazionale su RAI 3. Gli studenti sono intervenuti su temi di attualità, quali il dissesto idrogeologico del nostro paese e il problema del disagio sociale nelle periferie delle grandi città. In studio era presente anche il governatore della Regione Piemonte, Sergio Ciamparino (3). ■

Massimo Finotello
massimo.finotello@gmail.com



GRUPPO MISSIONARIO DI THIENE

Nuova sede, nuovo entusiasmo

Quando si avvera un desiderio che si ha da molto tempo, quando si arriva alla fine di un progetto sognato da tanto, quando un'idea prende forma e concretezza, si sente tanta gioia e si prova un entusiasmo che mette voglia di contagiare tutti.

È stato questo per noi quest'anno il modo di vivere la giornata mondiale missionaria in Patronato a Thiene. Sì, perché oltre alla ricorrenza che aiuta e offre l'opportunità di ricordare e pregare per tutte le persone che in terra di missione lavorano e operano in prima linea affianco di chi ne ha più bisogno, domenica 18 ottobre abbiamo anche, con l'occasione, inaugurato la nostra nuova sede del gruppo missionario.

Una sede storica, che ha già "esperienza" missionaria essendo stata luogo in cui don Francesco ha coltivato per anni il suo spirito e impegno a favore delle missioni giuseppine.

E adesso, dopo alcuni anni, abbiamo riaperto, riordinato, rinfrescato questa stanza facendone punto stabile di ritrovo per il nostro gruppo che in maniera semplice cerca di vivere questa attenzione missionaria con alcune proposte concrete e con delle proposte alla comunità, atte a far conoscere e condividere un ambito che per la famiglia del Murialdo è sempre stato molto caro, quello missionario.

E proprio domenica, con un Ekuo-rinfresco abbinato alla vendita dei prodotti alimentari di Ekuo abbiamo provato a dare un pò di risalto a questa nostra sede. Ci auguriamo così che molte persone possano venire a conoscenza di questa realtà e delle nostre proposte, con la speranza che questo luogo e il nostro rinnovato entusiasmo possano diventare contagiosi anche per altri così da essere sempre più numerosi e forti nel cercare di portare avanti iniziative solidali e missionarie a favore di chi nel mondo è più bisognoso e vive situazioni difficili che non dobbiamo e non possiamo far finta di non vedere. ■

Paolo Boscolo - paolob.78@gmail.com



BRASILE



Colégio Murialdo - Caxias do Sul

Nesta segunda, 01 de dezembro, aconteceu, no Teatro Murialdo, a primeira noite da **Festa de Natal** do Colégio Murialdo com os alunos das turmas PRÉ IIA, 11, 23, 31, 41, 42, 43 e 5º ano, num belo espetáculo de som, luz, arte e magia.



Mentre stiamo andando in stampa riceviamo la notizia da parte del Vaticano del nuovo vescovo giuseppino. Approfondiremo la notizia sui prossimi numeri di Vita Giuseppina.

Nuovo vescovo giuseppino

Il 12 dicembre il Papa ha nominato Vicario Apostolico di Napo (Ecuador) il Rev.do **Padre Adelio Pasqualotto**, C.S.I., attuale Provicario del Vicariato Apostolico di San Miguel de Sucumbíos. Gli è stata assegnata la sede titolare vescovile di Abtugni.

Il Rev.do Padre Adelio Pasqualotto, C.S.I., è nato il 26 aprile 1950 a Novoledo di Villaverla, diocesi di Vicenza (Italia). Ha iniziato la formazione all'interno della Congregazione di San Giuseppe, negli Istituti di Montecchio, Arcugnano (Vicenza), e Civezzano (Trento). Nel 1966 è entrato in Noviziato a Vigone (Torino), emettendo la prima Professione religiosa il 27 settembre 1967. Successivamente ha fatto tre anni di tirocinio pastorale in Spagna, ad Orduna (Vizcaya), prima di intraprendere gli studi di Teologia a Viterbo, presso l'Istituto San Pietro. Ha emesso la Professione solenne il 13 ottobre 1973. È stato ordinato sacerdote l'11 marzo 1978.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, ha ricoperto i seguenti incarichi: 1978-1983: Vice Rettore della Comunità presso la Colonia S. Pio X, a Santa Marinella, Roma; 1983-1987: Animatore vocazionale della Congregazione di S. Giuseppe di Acquadolci (Messina), in Sicilia; 1987-1988: Animatore della pastorale giovanile presso la parrocchia S. Giuseppe di Lucera (Foggia); 1988-1991: Parroco dell'Opera Sacro Cuore a Rossano (Cosenza) e Direttore della Comunità locale; 1991-1997: Parroco di San Jorge Martir, Città del Messico; 1997-2008: Parroco di Santa Isabel de Hungria, Hermosillo (Sonora-Messico); 2000-2006: Vicario Provinciale della Provincia messicana dei Giuseppini del Murialdo; 2009: Anno di formazione permanente presso l'Istituto Teologico di Viterbo; 2010-2012: Parroco di San José Obrero, nella Diocesi di Aguascalientes (Messico); 2013: Collaboratore nelle parrocchie di Archidona e Loreto, nel Vicariato Apostolico del Napo. Dal 2013 è Provicario del Vicariato Apostolico di San Miguel de Sucumbíos.

ECUADOR

INDIA



Tre nuovi diaconi in India

Lunedì 10 novembre, nella loro chiesa di "St Antony" ad Aroor, ancora una volta i Giuseppini dell'India e tanti loro amici hanno potuto vivere una giornata importante e significativa con l'ordinazione diaconale di **Shibu, Yesudas e Vargheese**: tre giovani che hanno da poco completato i loro studi teologici e vivranno ora il periodo di servizio pastorale in preparazione al giorno in cui diventeranno sacerdoti nel 2015. I tre nuovi diaconi sono originari di Trivandrum e Kollam e da quelle parti andranno anche a vivere il loro prossimo ministero in una parrocchia diocesana o giuseppina.

Dovremmo essere ormai un po' abituati in India a queste feste ricorrenti, ma ogni volta l'emozione è intensa, così come la gioia di sapere che ci sono ancora giovani generosi, pronti a donare la loro vita alla chiesa, alla congregazione e al mondo, sulle orme del Murialdo!

La celebrazione, durata due ore, tra fiori, canti, offerte e simboli è stata presieduta dal vescovo di Cochin, mons. Kariyil, attorniato da 20 sacerdoti giuseppini e diocesani, tra i quali i membri del consiglio di Delegazione e i parroci delle parrocchie di provenienza dei tre novelli diaconi. A seguire gli auguri, le danze, la festa e il pranzo, a base di riso Byriani, carne piccante e intingoli vari, con l'immane torta!

Al termine i ringraziamenti di d. Mariolino nella lingua locale (Malayalam)!



Scuola materna ed elementare in Sevvapet (Tamil Nadu), India.

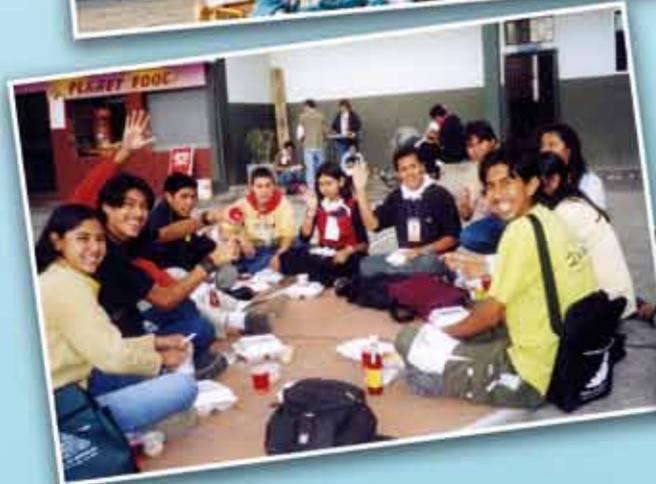
Recentemente l'Arcidiocesi di Madras Mylapore ha chiesto ai Giuseppini di prendersi cura, almeno per sei mesi, della scuola parrocchiale di Sevvapet, parrocchia cui appartiene la nostra comunità di Aranvoyaluppam. Il complesso si trova a circa 5 Km dalla nostra casa, e la comunità, in accordo con il consiglio di Delegazione, ha deciso di accettare la proposta e di coinvolgere fratello Rajesh nel progetto. Dopo la dovuta valutazione della situazione e dei possibili sviluppi per il futuro, si deciderà l'ulteriore coinvolgimento della congregazione.

12 Gennaio

1° Gennaio 2015:
Giornata
Mondiale
della Pace



"Beati i Costruttori di Pace"



PROGETTO JERICÒ



2015 in GUINEA BISSAU un nuovo anno solidale

Anno 2015: nel centro Jericò di Bissau, alla periferia della parrocchia di Sant'Antonio, affidata ai Giuseppini del Murialdo, verrà consacrata una nuova chiesa, a forma dodecagonale, e sarà dedicata a san Leonardo Murialdo. È forse la prima chiesa in Africa, battezzata con questo nome, a noi così caro...

Di conseguenza tutto il centro, sorto in tre anni, dal 2012 al 2014, comprendente un grande salone, una bella scuola frequentata da oltre 200 bambini, un ambulatorio (pronto all'avvio della sua attività), un ampio spazio gioco e la nuova chiesa, assumerà il nome di "Centro Leonardo Murialdo".

Negli anni 2008-2011, altro triennio molto dinamico, un centro, altrettanto complesso, con salone, pozzo, scuola e chiesa ha onorato il nome di San Giuseppe, nostro grande Patrono.

L'iniziativa di costellare la parrocchia di tre centri (oltre ai due già citati c'è anche il centro del Carmine) ha vivacizzato le zone periferiche della grande parrocchia centrale e fatto crescere notevolmente il numero dei partecipanti alle S. Messe domenicali e a tutte le attività di catechesi, di animazione, di istruzione e di assistenza sanitaria dislocate nei vari centri.

Gli Amici della Guinea Bissau ringraziano di cuore quanti dall'Italia hanno collaborato e si sono interessati vivamente e fattivamente a questa autentica primavera di iniziative umanitarie e giuseppine. ■

p. Franco Pedussia
info@solidarieta-guineabissau.com

Nel retro di questa pagina sono riportati i contatti dell'associazione "GLI AMICI DELLA GUINEA BISSAU" con tutte le modalità di sostegno dei progetti.



La nuova chiesa in costruzione.

AMICI DELLA GUINEA BISSAU

PROGETTO JERICÒ

Nel 2015, nel centro Jericò di Bissau, alla periferia della parrocchia di Sant'Antonio, affidata ai Giuseppini del Murialdo, verrà consacrata una nuova chiesa, a forma dodecagonale, e sarà dedicata a san Leonardo Murialdo.

Gli Amici della Guinea Bissau ringraziano di cuore quanti dall'Italia hanno collaborato e si sono interessati vivamente e fattivamente a questa autentica primavera di iniziative umanitarie e giuseppine.

I CONTATTI PER SEGUIRE "GLI AMICI DELLA GUINEA BISSAU"

Cell. 328.247.64.11 (ore 10-12)

Sito: www.solidarieta-guineabissau.com

E-mail: info@solidarieta-guineabissau.com

Facebook: Gruppo Amici della Guinea Bissau



PER SOSTENERE "GLI AMICI DELLA GUINEA BISSAU"

Conto Corrente Postale 24781288

Intestato a ENGIM (ONG) - Amici della Guinea Bissau

IBAN IT28L0760101000000024781288

Corso Palestro 14/G - 10122 Torino

(detraibile dalla denuncia dei redditi)

SOSTEGNO ALLE 4 SCUOLE:

(S. José - Carmine - S. Antonio - Jericò)

* 10 € al mese per la mensa di un alunno

* 50 € per la paga mensile di un insegnante

SOSTEGNO A DISTANZA:

* con un sostegno minimo annuale di 160 €

* e con un sostegno maggiorato di 200 €

